

# Confronti su rischio e crescita

## Giornata di studio al Monte Verità di Ascona organizzata dall'IRE

**All'appuntamento di ieri hanno partecipato, in qualità di relatori, rappresentanti della politica, del giornalismo economico, della formazione, delle banche, del mondo imprenditoriale e della ricerca economica**

Il rischio al centro dell'incontro annuale di «confronti» che si è tenuto ieri al Monte Verità, promosso dall'Istituto delle Ricerche Economiche (IRE) e dal suo Centro per l'Osservazione delle Dinamiche Economiche (CODE) diretto da **Siegfried Alberton**. Non era un tema facile da affrontare. Gli organizzatori lo hanno impostato attraverso relazioni di ospiti attivi su diversi fronti: dalla politica all'impresa, dalla banca alla formazione ecc. Ne è nato un «puzzle» di interventi, di concetti, di interpretazioni, di storie personali e di sensazioni che nel loro insieme hanno permesso di raggiungere l'obiettivo di fare chiarezza su un concetto piuttosto complesso. A questo punto, il titolo del simposio: «Rischio, incertezza, azzardo e crescita economica, la sfida per una ripresa sostenibile, è diventato più chiaro.

Di politica e rischi ha parlato la Consigliera di Stato **Laura Sadis** che ha messo in risalto la responsabilità degli attori finanziari per la crisi internazionale che da finanziaria si è inserita nell'economia reale rischiando di diventare sistemica. Negli ultimi anni c'è chi ha preso rischi non solo per sé e per i suoi azionisti, ma anche per i gli stockholder, vale a dire per la comunità tutta dove queste istituzioni finanziarie operano. Cosa può intraprendere l'istituzione pubblica (che ha dovuto intervenire con i soldi dei contribuenti per salvare il salvabile) per evitare che una situazione del genere abbia a ripetersi? Due tipi d'interventi sono ipotizzabili: l'introduzione di regole e, naturalmente, farle rispettare. Sul fronte della solidità e della stabilità del sistema finanziario - ha detto **Laura Sadis** - molto dipenderà dunque dalle regole che la comunità internazionale saprà darsi e applicare con coerenza e trasparenza per garantire una crescita di lungo termine, in cui la finanza non sia un fine ma un mezzo per sostenere l'economia e in cui il concetto di rischio, di per sé positivo e connaturato a qualsiasi attività imprenditoriale, non venga confuso con le alchimie finanziarie. La sfida per una ripresa sostenibile, di cui discuterete durante questa giornata di incontro e confronto - ha concluso **Laura Sadis** - deve certo fare i conti con molte variabili e con un complesso sistema globalizzato in cui le singole realtà economiche e territoriali sono inevitabilmente interconnesse. Ma questa sfida dovrà anche passare da una riflessione sulla scala dei valori che guiderà la crescita economica, dalle aziende ai macrosistemi

economici. Senza tabù e senza preconcetti manichei.

Che significato assume il concetto di rischio per l'impresa? A dare una risposta a questa domanda «confronti» ha chiamato due imprenditori. Da una parte **Alberto Siccardi**, il conosciuto e riconosciuto «patron» di Medacta International di Castel San Pietro, attiva a livello internazionale nella costruzione di protesi per l'anca e per il ginocchio, dall'altra il milanese **Gianluca Dettori**, fondatore di Vitaminic, piattaforma per la distribuzione di musica digitale, e fondatore e presidente di dPixel, società di venture capital nel settore hi-tech. Per **Alberto Siccardi** il (suo) rischio sta nella crisi della finanza e dell'economia, che per il momento la sua azienda non sente, ma che potrà diventare significativo quando i vari Governi, dopo aver speso miliardi per salvare l'economia dalla crisi innescata dalla finanza, decideranno di tirare la cinghia sulle questioni importanti come la sanità. Per un'industria come Medacta, ha detto **Siccardi**, è evidente che sarà necessario a questo punto reagire con velocità e perizia al ribasso dei prezzi dei prodotti, cercando di ridurre i costi. A questo punto la globalizzazione dei mercati (che significa pure delocalizzazione di parte delle attività, magari non necessariamente quelle «core») dovrà essere presa in considerazione almeno per alcune delle componenti del nostro prodotto finale. **Gianluca Dettori** vive il concetto di rischio in modo molto «rilassato». Il rischio è da intendere quale opportunità di vita e pure imprenditoriale. Il concetto di rischio, afferma **Dettori**, è parte integrante della nostra vita di uomini prima ancora che di imprenditori. Di certezze non ce ne sono e dunque, con il concetto di rischio, bisogna convivere. Dal punto di vista imprenditoriale, poi, il rischio va vissuto quale aspetto positivo perché elimina la falsa idea di certezza e dunque chiede all'imprenditore di non rilassarsi ma di essere sempre attento ai cambiamenti.

Di rischio hanno parlato anche due esponenti della formazione: **Rico Maggi** per l'economia e **Giovanni Barone Adesi** per la finanza, entrambi docenti universitari. Per **Rico Maggi** non serve piangere sul latte versato. Le cause della crisi sono le stesse ragioni della crescita. Le crisi vanno dunque considerate come un «fenomeno normale». Per quanto riguarda il rischio, la posizione da assumere deve essere «positiva». In qualsiasi caso, l'imprenditore è chiamato a fare delle



### I RELATORI

Da destra, l'onorevole **Laura Sadis**; **Martina Schriber**, ricercatrice del Bak di Basilea; **Rico Maggi**, docente all'USI e direttore dell'IRE; **Gianluca Dettori**, di dPixel e **Alberto Siccardi**, di Medacta. Nella foto sotto, **Pietro Veglio**, economista. (foto Demaldi)

scelte. Se si è bloccati dalla paura di prendere dei rischi, queste scelte non si faranno, si resterà dunque immobili. Sollecitato da **Gianfranco Fabi** del Sole 24Ore e moderatore dei dibattiti a specificare le differenze tra rischio e azzardo, **Rico Maggi** ha detto che il rischio è qualche cosa che in generale si può valutare, si può misurare basandosi sull'esperienza passata. Diverso è invece il concetto di incertezza che rivela qualche cosa che non si capisce e che non si è in grado di prevedere e dunque di valutare. Da parte sua **Giovanni Barone Adesi** ha parlato della gestione del rischio nell'era post-crack: modelli previsivi e nuove regole del gioco per un sistema finanziario sostenibile.

**Aldo Visani**, economista della BSI SA, ha riferito di nuovi modelli gestionali del rischio nel dopo crack finanziario. **Visani** ha riferito quali sono le conclusioni che il suo istituto sta tirando sulla base di quanto successo negli ultimi dieci anni sui mercati finanziari e che ha condizionato il lavoro e i risultati della gestione di capitali. L'intenzione è di passare dall'approccio che si disinteressa dei risultati atalenanti dei mercati finanziari, perché quello che conta è fare meglio del benchmark, a un approccio diverso centrato sull'obiettivo di preservare il capitale dei clienti. Per raggiungere questo obiettivo, ha detto **Visani**, è necessario tirare il freno se i mercati hanno smesso di salire, anche a costo di perdere qualche opportunità. Vi è poi un aspetto legato all'andamento dei mercati. Se la borsa ci indica che sta incominciando a scendere, indipendentemente da quello che noi possiamo pensare, staccheremo la spina. La riattacheremo solo quando il trend tenderà a cambiare.

Di congiuntura ha riferito ieri **Martina Schriber** dell'Economy research del Bak di Basilea. In Svizzera - ha detto la **Schriber** -



le stime di crescita del PIL sono state tutte riviste al rialzo, anche se il 2009 si chiuderà in territorio negativo, con una evoluzione del PIL compresa tra 3,4% e 1,7%. La ripresa dovrebbe manifestarsi solo a partire dal 2010, grazie alla crescita delle esportazioni e alla tenuta dei consumi interni. Secondo gli istituti di previsione svizzeri, l'incremento del PIL non supererà però il +0,5%. Per il Ticino, **Martina Schriber** prevede una diminuzione del PIL pari al 2,4% quest'anno e un aumento modesto a partire dal 2010 (+0,2%). In Ticino gli indicatori non lasciano infatti presagire una ripresa rapida dell'economia, evidenziando produzione e ordinativi a crescita zero e forti preoccupazioni sul fronte della disoccupazione. Il Bak, ha detto **Martina Schriber**, evidenzia, per l'insieme dell'economia cantonale, un'evoluzione insoddisfacente della produzione e degli ordinativi, con prospettive di un'ulteriore paralisi nei prossimi tre mesi. Si osserva inoltre un brusco calo delle aspettative di crescita dell'occupazione. Nell'intervento che ha concluso il simposio, **Pietro Veglio**, docente universitario a Lugano e San Gallo (programmi di Master sulle istituzioni finanziarie internazionali) e inviato per la Svizzera presso la Banca Mondiale, ha esaminato tre squilibri macroeconomici che sono oggi presenti. Il primo è uno squilibrio globale dato da Paesi che risparmiano molto

(Cina, per esempio) e Paesi che consumano molto come gli Stati Uniti e l'Inghilterra. La domanda da porsi - ha detto **Veglio** - è se questi squilibri hanno avuto un impatto sulla crisi finanziaria. La sua risposta è che hanno favorito la crisi, hanno creato condizioni propizie grazie al fatto che c'è stata un'emissione importantissima di liquidità creatrice di rischi sui mercati finanziari internazionali. Il secondo squilibrio è dato dal petrolio che oggi non è più soltanto una commodity ma è anche uno strumento finanziario. Il petrolio è importante perché non sappiamo cosa possa succedere su questo fronte in futuro. A dispetto di quanto viene indicato sull'impatto della speculazione, il fattore essenziale per l'aumento o per la diminuzione dei prezzi del greggio (ma anche delle altre materie prime) è l'evoluzione della domanda e dell'offerta. In particolare l'aumento incredibile della domanda di energia e di petrolio di Paesi come la Cina e l'India. Il terzo squilibrio citato nel suo intervento è la riforma del sistema finanziario internazionale (le regole di Bretton Woods) che nelle sue grandi strutture rispetta ancora gli equilibri che prevalevano alla fine della seconda guerra mondiale. Equilibri che sono cambiati definitivamente e come sempre le istituzioni hanno problemi per adattarsi a queste nuove realtà. Alcuni cambiamenti sono intervenuti, altri stanno intervenendo e altri ancora dovranno intervenire. Da noi sollecitato sulla necessità o meno di introdurre regole per migliorare il funzionamento (ed evitare i rischi) del sistema finanziario internazionale, **Pietro Veglio** ha sottolineato che andiamo verso un periodo dove ci saranno più regole rispetto al passato. Il problema è quali tipi di regole introdurre e trovare il giusto equilibrio tra la regolamentazione e l'eccesso di regolamentazione.

**Mario Tettamanti**